

La Vergine che durante l'assedio era stata venerata soprattutto nella sua veste di Madonna della Consolata presso l'omonima chiesa, ma che era anche (con la Sindone) al centro delle pratiche devote di Vittorio Amedeo II e di Sebastiano Valfrè, fu riconosciuta protettrice di tutta la città e il suo culto si saldò all'antica devozione urbana del Santissimo Sacramento praticata nella chiesa del Corpus Domini. In tal modo fu statuito il legame privilegiato fra Torino e la «celeste interdittrice»⁴⁰ che avrebbe identificato nei secoli seguenti la devozione pubblica dei torinesi.

Multiforme e policentrica è anche la mappa delle devozioni descritta da Francesco Antonio Tarizzo, egli stesso un ecclesiastico. Nella città nuova verso il Po, la zona meno esposta al fuoco nemico, le quattro chiese più frequentate erano San Francesco da Paola, la Santissima Annunziata, San Filippo e la chiesa dell'Ospedale di Carità⁴¹. In quest'ultima «assistevano indefessi i PP. della compagnia di Gesù», predicando e promuovendo «fervidi ricorsi» ai santi martiri Solutore, Avventore e Ottavio. I rettori dell'ospedale, oltre alle elemosine a favore dei poveri, manifestavano la loro pietà offrendo messe settimanali (ogni lunedì), «con pompa di funebri apparati», in suffragio degli ufficiali e dei soldati defunti. Ogni volta che la città era sotto attacco, i poveri dell'ospedale si riunivano nella chiesa per l'esposizione del Venerabile, ma «non v'era chiesa, ove non si praticasse questa sì santa funzione coll'intervento di numeroso popolo»⁴². Anche nella zona antica della città, «quanto più spessi erano gli squarci cagionati dalle batterie» tanto più crescevano le devozioni dei cittadini, ormai abituati ai cannoneggiamenti. I canonici del capitolo e il clero secolare e regolare, che il comandante della città, il generale Daun, aveva voluto esimere dal servizio militare, continuavano a officiare nelle loro chiese⁴³. I membri della Congregazione di san Paolo recitavano nei giorni festivi i salmi nel Collegio dei Nobili e provvedevano ai poveri «vergognosi» e alle «zitelle». I sacerdoti e i parroci «scorrevano» per le strade e le piazze per soccorrere i feriti e somministrare loro i sacramenti, e «si prendevano fin sulle spalle i soldati maltrattati dalle ferite, e li trasferivano agli spedali ad esser curati»⁴⁴.

Le «tante suppliche degli assediati»⁴⁵, l'intensità di orazioni, novene e sacre funzioni descritte da Tarizzo suscitano l'immagine di uno spazio pubblico urbano in cui la compressione dell'assedio ha sciolto ogni separazione tra le sfere del sacro e del profano, elidendo i confini tra gli spazi e i gesti della pratica religiosa e quelli delle pratiche civiche o militari di ecclesiastici, soldati, cittadini. Emblematico di questo fondersi appare il rituale dei soldati del reggimento delle Guardie reali, che avevano edificato un piccolo altare alla Vergine in piazza San Carlo, dove ogni sera all'imbrunire recitavano rosari e litanie⁴⁶. Che questa rottura dei confini avesse prodotto anche un disordine e che fosse necessario, dopo la fine dell'assedio, ristabilire i confini tra le due sfere si può arguire dall'«avvertimento» fatto giungere dal duca Vittorio Amedeo II (20 gennaio 1707) a «tutte le persone, niuna eccettuata, di dover stare nelle Chiese con quel rispetto che resta dovuto al S.r Iddio», e a tutte le donne di coprirsi il capo e comportarsi con modestia, rinunciando a quella «libertà» che l'emergenza della guerra aveva consentito⁴⁷.

⁴⁰ Usa questa espressione ROSANNA ROCCIA, *Immagini di un patto senza tempo*, in ROSANNA MAGGIO SERRA, ROSANNA ROCCIA, 1835. *Emergenza cholera-morbus. Il Voto della Città alla Consolata*, Torino: Presidenza del Consiglio Comunale della Città, 2003, pp. 197-235.

⁴¹ F.A. TARIZZO, *Ragguaglio istorico dell'assedio, difesa, e liberazione della Città di Torino* cit., p. 85.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ *Ibid.*, pp. 86-87.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 87.

⁴⁵ *Ibid.*, p. 85.

⁴⁶ *Ibid.*, p. 86.

⁴⁷ F.L. SOLERI, *Diario manoscritto dal 22 marzo 1682 al 27 febbraio 1721* cit., pp. 167 e 171.